

Mario Della Mea

MENDELSSOHN

**DA BAMBINO PRODIGIO A
PROTAGONISTA NEL MONDO
MUSICALE ROMANTICO**

N.36



I NUOVI SAMIZDAT

INDICE

Ottetto della Fenice “Ensemble Art’è”	pag.	3
Prova di concerto – programma	“	4
Il luogo dell’incontro:		
Villa Da Ponte – Vergerio	“	5
Sala da Musica di Villa Da Ponte	“	6
L’autore: Mario Della Mea	“	7

MENDELSSOHN:

DA BAMBINO PRODIGIO A PROTAGONISTA NEL MONDO MUSICALE ROMANTICO

Ottetto per archi in me bem. magg. Op. 20 (1825)	“	17
Bibliografia essenziale	“	19
L’invito di Paolo Gobbi	“	20
“Ma se volti il foglio” – poesia di Edoardo Sanguinetti	“	23
Chi sono “I Nuovi Samizdat”	“	24
I Nuovi Samizdat finora pubblicati	“	25



OTTETTO DELLA FENICE “ENSEMBLE ART’ È”

Composto da alcuni strumentisti dell’Orchestra del “Teatro La Fenice” di Venezia uniti dal desiderio di rievocare, nelle delicate atmosfere della musica da camera, le esperienze lirico-sinfoniche maturate nell’ampio organico orchestrale attraverso la collaborazione di grandi Direttori e Solisti (tra i quali: Temirkanov, Masur, Pretre, Muti, Mazel, Accardo, Brunello). Il programma della serata prevede il celeberrimo Ottetto op20 di F. Mendelssohn Bartholdy, caposaldo della musica cameristica ottocentesca.

Prova di Concerto

Roberto Baraldi

(1° violino della Fenice)

Gisella Curtolo

Andrea Crosara

Sara Michieletto

violini

Daniel Formentelli

Paolo Pasoli

viola

Emanuele Silvestri

Nicola Boscaro

violoncelli

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY:

Ottetto op 20 in mi b maggiore

*Allegro moderato ma con fuoco,
Andante, Scherzo, Presto*

IL LUOGO DELL'INCONTRO



VILLA DA PONTE-VERGERIO - CADONEGHE, via Roma 72

Villa del XVII secolo, che ha subito numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli successivi.

Di notevole interesse la Sala da Musica.



La villa prende il nome dalla nobile famiglia veneziana che già dal 1600 qui aveva vasti possedimenti. La costruzione fu voluta come casa di villeggiatura dal N.H. Nicolò Da Ponte verso la metà del Settecento, ampliando verso Est i già esistenti fabbricati dell'azienda agricola. Il corpo ad "U" mostra verso Ovest la facciata principale con la Sala da Musica, vero gioiello del complesso, e a fianco con il piccolo campaniletto, l'oratorio dove sono sepolte le salme dei Da Ponte. Una lapide sul frontespizio dell'oratorio ricorda il giorno della consacrazione (14 ottobre 1749) a S. Giuseppe con la presenza di Lorenzo Da Ponte fratello di Nicolò, allora vescovo di Ceneda, ora Vittorio Veneto. All'interno della villa sono visibili gli splendidi affreschi attribuiti al tiepolesco Giambattista Crosato, risalenti al 1743. L'intera composizione riveste un notevole interesse artistico e storico particolarmente per la vivacità cromatica e l'ariosità dell'insieme.



Mario Della Mea

Nato ad Abbazia (Istria), a 15 anni è sfollato a Padova, dove frequenta il Liceo Classico all'Istituto Barbarigo e poi si laurea in Medicina all'Università di Padova col massimo dei voti e la lode. Sempre con lode si specializza in puericoltura e pediatria e svolge con generosità e intensa dedizione l'attività a Padova e in varie altre località del Veneto. A 36, ottenuta la libera docenza, anni diventa Primario all'Ospedale di Noale per un decennio, poi a Dolo fino all'età della pensione. E' stato Sindaco di Vigonza negli anni dal 1994 al 1998. Fin dalla giovane età è cultore e divulgatore di musica classica ed è stato primo Presidente dei "Solisti Veneti", organizzando le prime tournées Europee del complesso e diffondendo con appassionato entusiasmo la cultura musicale classica e sinfonica.

Inoltre è stato fondatore e primo Presidente di "Gioventù Musicale Studentesca" a Padova e, successivamente, per un decennio direttore Artistico del Centro d'Arte di Padova di cui ha curato la programmazione concertistica. In un tempo successivo, ha seguito la fusione delle due associazioni concertistiche esistenti, negli "Amici della Musica", di cui è stato per molti anni Direttore Artistico.

Ha curato anche per molti anni le recensioni musicali sulla pagina di Padova de Il Gazzettino.

MENDELSSOHN:

DA BAMBINO PRODIGIO A PROTAGONISTA NEL MONDO MUSICALE ROMANTICO



Ben si presta – a mio
avviso – Felix
Mendelssohn Bartholdy
(1809 – 1847) ad
accentrare su di sé
l’interesse di una
conversazione e non tanto
perché si tratta di una fra
le massime figure del
panorama musicale
dell’Ottocento europeo (e
germanico in particolare),

ma soprattutto perché a duecent’anni dalla nascita rimane ancora ricco di fascino il percorso conoscitivo, dalla genesi allo sviluppo, di una eccellenza creativa dentro quell’ancora parzialmente misterioso fenomeno che sono i “bambini prodigio”.

Fioritura di un patrimonio innato o veloce maturazione di predisposizioni che un contesto eccezionalmente stimolante attiva? Dilemma di difficile soluzione.

Ci troviamo innanzi, infatti, all'acquisizione molto precoce di una capacità imitativa (*suonare uno strumento*) basata su memorizzazione e successiva riproduzione di una abilità neuromuscolare nel campo della produzione di suoni. Ma a questa fase, per così dire, "biologica", segue una seconda, squisitamente



mentale, che consiste nell'accorpore singoli suoni (note) in maniera originalmente creativa, così da produrre un'opera nuova (*comporre un'opera nuova*).

E qui temperamento personale e competenze pedagogiche possono intrecciare reciproche influenze; ciò che più stupisce è la nascita di

“prodotti” compositivi, cioè mentali, che solitamente emergono solo durante il lungo percorso formativo, pedagogicamente

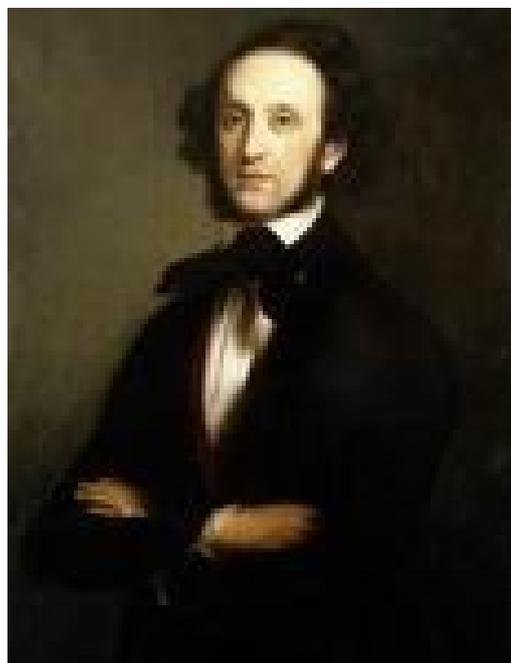
guidato, in un bambino con predisposizioni musicali spontaneamente (e assai precocemente) esplose.



Quanto di innato e quanto di costruito ? Intendo dire dall'esterno, su stimolazioni adeguate da parte di un educatore, ovvero su stimolazioni casuali da parte di un “ambiente” affatto neutrale.

Non è questo certamente il tema generale odierno che, anzi, è squisitamente specifico perché noi vorremmo che un capolavoro di composizione musicale, opera di un adolescente di 16 anni, possa essere apprezzato in tutta la sua grandezza .

Le mie parole devono perciò diventare stimolo per noi a cogliere dell'Ottetto op. 20 le caratteristiche peculiari, quelle di un *unicum* (o quasi) nella storia della musica, nato dall'intelligenza musicale di un adolescente prodigio, e prodotto in un – per così dire – “stato” di rifinitura formale ormai storicamente accettato come ineguagliabile per il suo equilibrio tra contenente e contenuto, per freschezza d'ispirazione e per perfezione formale. Con l'Ottetto di Mendelssohn la musica da camera raggiunge il vertice dell'eccellenza per giudizio unanime dei contemporanei e dei posteri. E per di più in un compositore particolare. Cerchiamo di capire perché.



L'uomo Felix Mendelssohn Bartholdy, agli esordi del secolo del Romanticismo musicale, si presenta come eroe atipico, anzi come antieroe. E' bello, ricco e molto colto (grazie ad un curriculum di studi privato e personale, guidato da interventi di illustri protagonisti della cultura germanica).



Ma tutto ciò assieme in un rampollo di doppia ascendenza ebraica e in un Paese non ancora pervaso da fremiti antiebraici ma già orientato ad antidemocratici distinguo. Per di più il contesto geografico si situa in un'area luterana rigorista che accoglierà nel 1822 le conversioni dell'intero gruppo familiare, e che assisterà con sospetto, nella frigida Amburgo, alla progressiva scalata sociale dei Mendelssohn Bartholdy. Ma con gli anni questa atmosfera si attenuerà (anche grazie a donazioni per scopi sociali) e qualche decennio dopo questa grande città di traffici accoglierà

con entusiasmo il concittadino ormai celebre che, in giro per l'Europa, presentava non solo le proprie musiche – stilisticamente allineate sul nuovo gusto imperante - ma anche il ricco e obliato patrimonio musicale tedesco del passato (Bach e i barocchi) che Felix, questa volta in veste di direttore, rispolverava dagli archivi e presentava – per molti *ex novo* – in brillanti esecuzioni attraverso l'ascolto ad opera di cori addestrati alla perfezione e orchestre capaci di sonorità smaglianti.

Con Felix Mendelssohn Bartholdy nasce il Direttore della moderna scuola di musica (Conservatori) e la professione del Direttore d'Orchestra.

In un'epoca di miti e di eroi – subito dopo Beethoven, emblema stesso di questi eroi e di questi miti – nasce in una periferia culturale della nuova Europa musicale post barocca, ancora pervasa da fremiti romantici, un personaggio chiave del Romanticismo musicale, Mendelssohn, perfetta riuscita di un “prodotto” artistico, forse il più adatto a segnare del grande periodo di fioriture, in un'area geografica che aveva appena visto nascere con J. S. Bach il genio memorabile di quest'epoca. Mendelssohn diventa così il personaggio chiave, emblema dell'eroe che porta il vessillo della nuova musica (quella romantica) in prosecuzione di quella chiamata poi impropriamente “classica” (ma che più propriamente doveva essere romantica),

autore di composizioni formalmente ineccepibili, dunque classiche, ma impensabili fuori dal contesto storico-artistico (il Romanticismo), che il Fato stava portando al suo termine, fra le due rivoluzioni, quella del 1789 e quella del 1848.



L'eroe romantico per eccellenza, l'Aroldo di Byron, non vagava più nelle foreste incantate dell'Europa musicale e il cui perno musicale, dalla italianità dell'asse Napoli-Venezia, esaurito il proprio compito, migrava a Nord, divenendo oltremontano, in

quella regione centrale del Vecchio Continente, dove due geni tedeschi, uno germanico (Beethoven) e l'altro austriaco per nascita (Mozart), avevano spostato a Vienna, capitale imperiale asburgica, il nuovo ombelico della storia musicale.

Felix anche di fatto se badiamo ai mezzi materiali, ma, soprattutto, felice per un innesto di cultura ebraica in una nazione che stava forzando la storia a portare la sua centralità in Germania per farvi fiorire una stagione musicale indimenticabile e, finora, insuperata. Questo è Felix Mendelssohn Bartholdy, vissuto nella Germania del periodo romantico fra 1809 e 1847.

OTTETTO

Composizione da camera destinata ad otto strumenti.

La storia della musica ne cita cinque *per archi* (Enescu, Gade, Šostakovic e Svendsen), tutti posteriori alla più nota composizione di Mendelssohn. I due di Milhand sono in realtà doppi quartetti.

Altri organici:

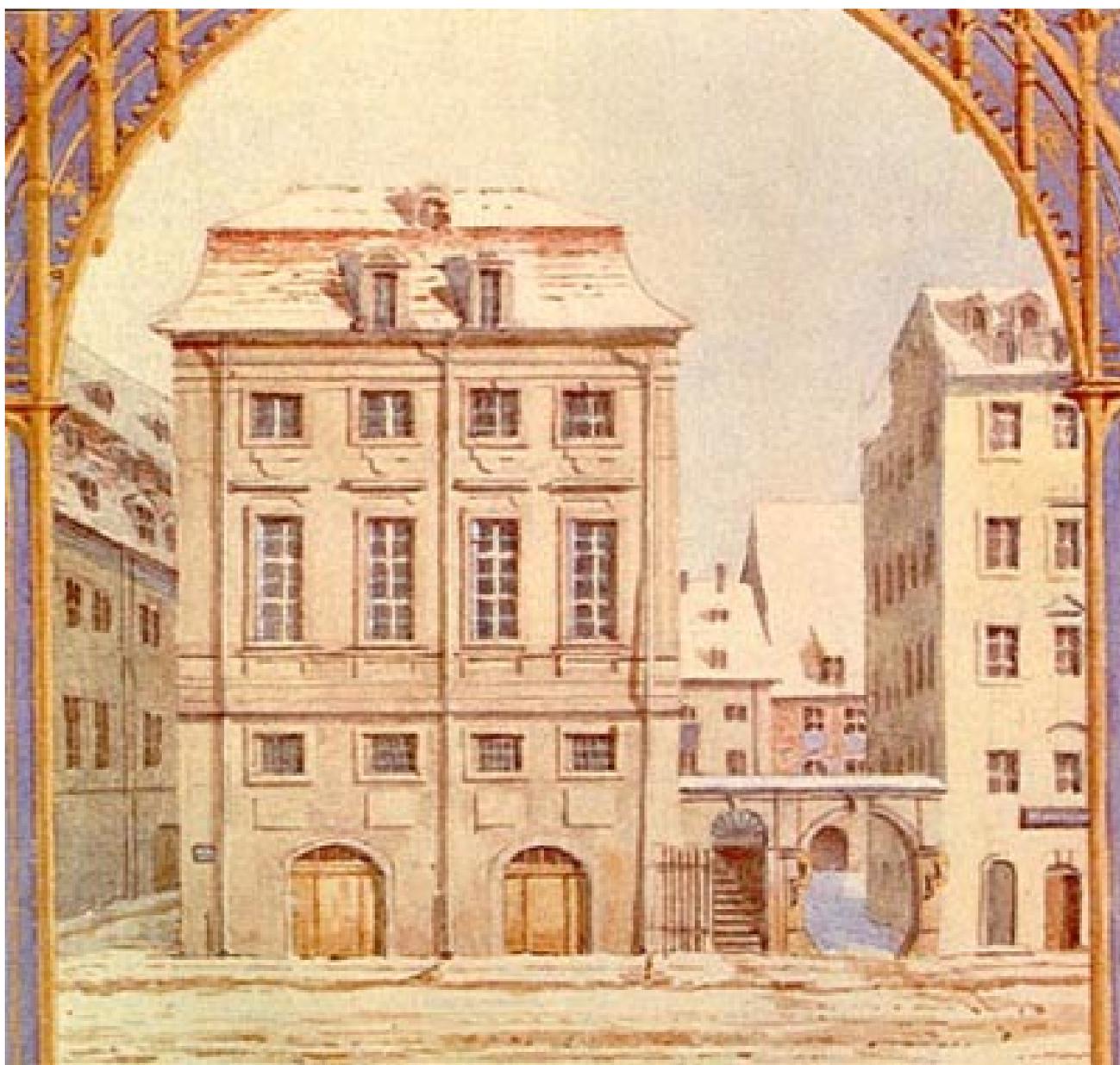
- *per soli fiati* (Beethoven)
- *per organico misto* (Schubert)

OTTETTO per archi in Mi bem. magg. op. 20 (1825)

Si tratta della vetta più alta delle composizioni giovanili del sedicenne Felix Mendelssohn Bartholdy, punto nodale del passaggio alla maturità compositiva, preceduto nel 1824 da un interessante Sestetto con pianoforte e contrabbasso. La didascalia premessa alla edizione a stampa è esplicita: “*Va suonato con tutti gli strumenti nello stile di un’orchestra sinfonica. Piani e forti vanno rispettati attentamente e sottolineati con più forza di quanto non si faccia per composizioni consimili*”. A buon diritto è stato affermato che ogni nota, ogni frase non richiamano nessun altro musicista e tutto è ormai autenticamente mendelssohniano. Ormai dalla crisalide prende il volo la farfalla.

Il primo tempo, intenso ed elegante, è “flessuoso come un giunco, oltremodo caratterizzato come una lama di Damasco”; impostato su di un tema di vasta portata, tende verso vertici radiosi. *L’andante*, basato su di una semplice linea melodica, è decisamente innovativo, improntato dal soffio della nuova musica; qui Felix si prende gioco di tutte le regole scolastiche e dimostra la sua intraprendenza verso le novità: incroci, frasi ellittiche, dissonanze non risolte, tonalità libere.

Lo scherzo, che richiama la Notte di Valpurga della mitologia germanica, adotta uno schema compositivo classico, come del resto quello del Quintetto op. 18, assai ricco di complicazioni strutturali, anche se la polifonia è intessuta con mano particolarmente leggera (*allegro leggierissimo sic!*).
Il finale (*presto*) continua, nello spirito, lo scherzo e costruisce un fugato a otto voci.



Bibliografia essenziale

- F. MENDELSSOHN – BARTHOLDY, Lettere dall'Italia
Fogola – Torino, 1983
- E. WERNER, Mendelssohn
Rusconi – Milano, 1984

E le voci Mendelssohn in :

- a) The New Grove, 1980
(estratto in traduzione italiana, 1989)
- b) Demm, Torino, 1985

L'INVITO

di Paolo Gobbi

Padova, sabato, il ventisette novembre del duemilaequattro

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

Ci siamo lasciati nel tardo pomeriggio di una bella e calda domenica di metà settembre, con il sole ancora estivo che sembrava non volersi rassegnare di sfiorire, o perlomeno d'andarsene a dardeggiare altrove, e allora ecco che alcuni di noi, i pochi ormai rimasti al termine di una giornata veramente speciale per intensità e ricchezza di emozioni, decidere di risalire un altro pò la valle dell'Agno fino ai pascoli di Recoaro, deserta di turisti ma non di mucche indolenti restie a rincasare, l'unica presenza viva oltre alla nostra in quel magico crepuscolo, con il sole finalmente allontanato e in viaggio chissà per dove. Con il piacere di una conversazione ancora vivida a sostenerci, non avvertivamo il passare del tempo e nemmeno la stanchezza. Non ricordo chi a un certo punto – forse più di altri scosso intimamente dal racconto delle tormentate vicende del partigiano Carnera ascoltato appena un'ora o due prima – fantasticò su un Samzdat che in un certo senso fosse capace di riportare la calma, potesse contribuire a stemperare gli animi, scossi non solamente dalle terribili e angosciose successioni di morti strazianti e assurde realisticamente narrate dal gagliardo partigiano ma anche dal disagio che tante altre vicende dei nostri tempi fanno nascere continuamente dentro ognuno di noi. Un Samizdat – propose l'amico con il tono di voce deciso che si usa nei casi in cui si ha la giusta sensazione di aver trovato l'idea risolutiva a una questione che non si riusciva ad accomodare – musicale, ecco l'idea vincente, lasciando alle parole lo spazio appena necessario per far conoscere l'artista e poco altro. Ora però

vi pongo una domanda che non mi riesce di schivare: cosa fare di un amico che, a distanza di neanche un anno, ha già bellamente dimenticato il raffinato, splendido Samizdat dell'amica Stefania Masiero dedicato alla struggentissima sonata di Maurice Ravel *Pavane pour une infante dèfunte* ? Lo so cosa mi state suggerendo, ma se la musica serve a pacificare gli animi, così come scopriva con enfasi l'amico distratto, potevo io intervenire con busse e pedate? Giammai, e infatti ce ne tornammo – complice il buon vino, riottoso a estinguere troppo in fretta i suoi insidiosi e piacevolissimi effetti – felici ed esuberanti alle nostre case. Felici ed esuberanti anche per quel bel proposito di trovar rimedio alle nostre pene quotidiane ricorrendo ancora una volta alla musica, alla grazia armoniosa dei suoni, e al compimento dell'idea ci dedicammo tutti con solerte ostinazione. Sciolti in fretta i nostri segugi ecco dopo qualche tempo uscire allo scoperto un piccolo tesoro di tal rarità da lasciarci lusingati e increduli al contempo, un evento così unico ed eccezionale che ridurlo a conciliatore delle nostre mai esaurite tristezze significherebbe svalutare troppo il suo apporto. Mi perdonerà la nostra cara Stefania se alla vigilia del suo concerto non mi sono pronunciato con parole altrettanto entusiasmanti: sa bene quale caloroso successo abbia salutato la sua esibizione, ricorderà senz'altro quanti tra il pubblico si siano rivolti a lei con ossequi sperticati, fino a farla ripetutamente arrossire. Lo stesso esito auguro all'ottetto della Fenice "ENSEMBLE ART'È" che suonerà per noi sabato 11 dicembre, in una bella sala della Villa Da Ponte di Cadoneghe. Il programma prevede l'esecuzione dell'Ottetto op 20 in mi b maggiore di Felix Mendelssohn-Bartholdy. Prima del concerto verrà distribuito il Samizdat n.36 del prof. Mario Della Mea intitolato "Mendelssohn: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico". Si tratta di un importante contributo offerto da un profondo cultore della musica classica, e la sua introduzione ci aiuterà ad apprezzare al meglio l'interpretazione del capolavoro di Mendelssohn. Sarà l'occasione per farci gli auguri natalizi,

magari, e per intonare qualche canto allegro – qualche strepito, volevo dire – in una serata che potrebbe rivelarsi intrisa di nebbia malefica alle ossa, o – perché no?! – per vagabondare lungo viottoli improbabili al lume delle lucerne, così come qualche anno fa – ricordate? – beatamente stanchi e ignari del gelo che impietoso irrigidiva i nostri volti e i nostri passi che inciampavano su *rame e letame*.

Cordiali saluti Paolo





I NUOVI SAMIZDAT

Ma se volti il foalio

questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro,

ci vedi il denaro;

questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae

Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola d'Atene, è il burro,

è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere,

è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi

il denaro;

e questo è il denaro,

e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri

con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette

di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie;

ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente.

(una poesia di Edoardo Sanguinetti)

CHI SONO “I NUOVI SAMIZDAT”

E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1996. Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarcì pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di “Nuovi Samizdat” è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. In verità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere un piccolo contributo economico sotto forma di abbonamento annuale che dà diritto a ricevere i numeri pubblicati nell'arco di tempo di un anno, periodo che convenzionalmente dura per noi da ottobre a giugno. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.



I NUOVI SAMIZDAT

I NUOVI SAMIZDAT FINORA PUBBLICATI

Dicembre 2004

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. **MARIO DELLA MEA, Mendelsshon: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.**

O. Ruyter

of 2

Handwritten musical score for a multi-instrument ensemble. The score consists of 11 staves. The top staff is for the first violin, followed by the second violin, viola, and cello. The bottom four staves are for the woodwinds: flute, oboe, clarinet, and bassoon. The notation includes various rhythmic values, accidentals, and dynamic markings such as 'ca' and 'p'. There are some ink smudges and corrections in the woodwind parts.

Allegro vivace

